

Enti finanziatori



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DIPARTIMENTO
DI SCIENZE ECONOMICHE



Co-funded by the
Erasmus+ Programme
of the European Union

L'Unione vista dall'interno



*Visita di istruzione a Bruxelles
24-26 MARZO 2024
Accompagnatori*

FRANCESCA FAURI (UNIBO)
STEFANO TOSO (UNIBO)

21 studenti UNIBO

Segreteria organizzativa:
Fabio Casini Punto Europa
Padiglione Melandri – Piazzale Solieri, 1
47121 Forlì
Tel. +39 0543 374807 - Fax +39 0543 374801
info@puntoeuropa.eu - www.puntoeuropa.eu



Domenica 24 marzo

8.00 – Ritrovo all'aeroporto di Bologna subito prima zona controlli
Partenza da Bologna con Ryanair alle 9.55. Arrivo a Charleroi alle 11,50.

12.30 – 13.30 Bus Charleroi- Bruxelles Midi

Sistemazione negli appartamenti, spesa e altre questioni pratiche

15-16 RIUNIONE DI PRESENTAZIONE DEL VIAGGIO

1) Ore 16,30-19 Incontro/aperitivo CON...

Paolo Tedeschi *Università Milano Bicocca*

Chiara Monti *Deputy Head of Unit, EC, DG Employment, Social Affairs and Inclusion*

Sebastiano Laviola *membro del Single Resolution Board*

20.00 – Cena negli appartamenti

Lunedì 25 marzo

08.00 – Partenza dagli appartamenti

Visita alla COMMISSIONE EUROPEA

MATTINA

2) 9.00 – 11.00 DG ECFIN rue de la Loi 170

“Politiche Economiche e Finanziarie nella UE”

Relatori: Valentina Flamini; Marco Mapelli; Federica Colasanti; Lucia Piana; Nicola Gagliardi

3) 11.10 – 13.00 DG International Partnership, Rue de la Loi 41

“Le relazioni UE-Africa: visione comune per un partenariato rinnovato.”

Relatrice: Lucia Alfano

13.00 - 15.00 Pranzo

4) 15.00 – 17.00 DG MIGRATION and HOME AFFAIRS Rue du Luxembourg 46

«EU Migration Policy»

Relatrici: Barbara Benuskova, Sabrina Ghoulim e Tosca Vivarelli Uguccioni

20.00 – Cena negli appartamenti

Martedì 26 marzo

08.50 partenza dagli appartamenti (lasciamo le valigie in portineria)

09.30 – 13.00

Visita Parlamento europeo

Seminario di Francesca Margheriti

Visita al Parlamentarium

Pranzo 13-14

16,30 – Partenza dagli appartamenti

17,00 - Autobus Bruxelles Midi – Charleroi

20,55 Partenza del volo da Charleroi, arrivo a Bologna alle 22,30

RELAZIONE FINALE dei ragazzi partecipanti

1) INCONTRO APERITIVO

con Chiara Monti, Paolo Tedeschi e Sebastiano Laviola



Relazione di Enrico Cliche, Bianca Arenella, Francesco Peano

Il percorso formativo e professionale della Dottoressa Chiara Monti

L'intervento della Dottoressa si è concentrato, nella prima parte, sul suo percorso di studi e sulle aspirazioni che l'hanno guidata nella scelta della sua formazione: la volontà di occuparsi di politiche pubbliche. Laureata al corso di Economia, Mercati e Istituzioni dell'Università di Bologna, ha proseguito laureandosi in *Economics and econometrics* sempre presso l'Alma Mater; aderendo nel corso del quinquennio ai programmi *Erasmus*, a Maastricht, ed *Oversees*, in California. Venuta in contatto attraverso uno stage con la *Johns Hopkins University* a Bologna, sceglie di frequentare il Master in relazioni internazionali (erogato dalla medesima tra Bologna e Washington); interpretando la precedente formazione economica come "strumento", "chiave di lettura" con cui affrontare le diverse tematiche - geograficamente afferibili all'Unione Europea - su cui ha perfezionato la propria specializzazione, a partire dalle politiche di migrazione.

Al termine del master, durante il quale ha preso parte ad uno stage a Bruxelles occupandosi di relazioni internazionali e venendo così a contatto con la cosiddetta “*europe bubble*”, ha optato per un ulteriore stage in materia di politiche per l’immigrazione, dopo il quale ha trovato impiego come consulente presso la Banca Mondiale, dove si è occupata di analisi dati sul mercato del lavoro brasiliano e di predisposizione di paper su migrazione e cambiamenti climatici.

Tramite uno stage presso le istituzioni europee, è tornata in Europa alle dipendenze del gabinetto del Presidente della Commissione europea - allora Juncker - nel periodo della crisi greca, lavorando a politiche socio-economiche e di migrazione. Entrata in seguito come agente contrattuale presso la DG per l’impiego e le politiche sociali, si è occupata dell’integrazione dei rifugiati collaterali al conflitto siriano.

Nel mentre, è risultata vincitrice del concorso per funzionari permanenti - posizione che ammette ampia mobilità all’interno delle istituzioni, grazie alla quale si è occupata della negoziazione delle dichiarazioni finali di G7 e G20 concernenti le politiche per l’impiego; delle politiche per la mobilità interna all’Unione come assistente politica del direttore competente e, dal 2023, di futuro del lavoro e impiego giovanile come vicecapo unità.

In questa veste, la Dottoressa ha raccontato come si sia recentemente chiusa la negoziazione di una direttiva sul lavoro tramite piattaforme, e di come sia aperta l’analisi dell’impatto sul lavoro dell’intelligenza artificiale e dello *smart working*. Nell’ambito dell’impiego giovanile, segue il programma “Garanzia giovani” che, spiega, si occupa di garantire a tutti i giovani sotto i 29 anni la possibilità di trovare un tirocinio, un lavoro o una prosecuzione degli studi entro 4 mesi dalla laurea. Sul tema, racconta come da poche settimane sia stata adottata una proposta legislativa sulla qualità dei tirocini in Europa.

Lavorare per le istituzioni europee

Nel rispondere alle domande sul percorso di studi più indicabile qualora si sapesse già di quali temi ci si vorrà occupare presso le istituzioni dell’Unione europea e sul funzionamento pratico delle negoziazioni che portano all’adozione di proposte legislative anche alla luce dei rapporti politico-amministrativi dei funzionari incaricati con il Commissario competente, Monti inizia chiarendo le diverse posizioni contrattuali previste dalle istituzioni europee.

Sono due i profili principalmente ricercati: il funzionario generalista ed il funzionario esperto (anche in materie economiche specifiche). Con la prima posizione è facile muoversi tra diversi campi d’azione, ma si finirà comunque - vuoi tramite il perfezionamento della propria formazione, vuoi tramite l’esperienza lavorativa - per specializzarsi. Riportando la propria esperienza in merito, Monti racconta di come il suo ingresso nella DG impiego e politiche sociali sia avvenuto con un *timing* tale da permetterle di sfruttare (e dunque corroborare) le competenze da lei acquisite in precedenza in tema di migrazione. Il suggerimento, in conclusione, è quello di costruirsi un profilo a 360 gradi forte di conoscenze specialistiche utili a “far emergere dal gruppo”: si parla di dimestichezza con le lingue, nell’utilizzo di certi programmi o strumenti digitali, in una qualche altra materia o tema più di nicchia, su una particolare area geografica; elementi che rafforzano le possibilità di avviare una carriera nell’istituzione.

Altri contratti di breve periodo sono l’agente contrattuale e l’agente temporaneo (oltre che il lavoro interinale), i quali permettono di dedicarsi per un tempo determinato (un anno rinnovabile fino a massimo sei) ad un tema specifico. Altrimenti, è nella natura del contratto da funzionario la mobilità tra direzioni generali e perfino tra istituzioni distinte. È possibile mantenere un filo tematico, ma è da escludere, perlomeno, la possibilità di rimanere fissi su uno solo degli aspetti poliedrici di un tema per l’intera carriera: altre istituzioni (come l’OCSE) possono essere un *match* migliore se non si desidera lavorare in un ambiente con un tale grado di flessibilità. Infine, sottolinea Monti come l’elemento trasversale ad ogni comparto tematico europeo - ogni DG - resta l’unità analitica: le competenze di *data analysis* è pertanto un *passerpartout* per entrare nelle istituzioni.

L’iter di una proposta di atto legislativo europeo

In merito alle negoziazioni, Monti illustra gli step del processo d’iniziativa legislativa della Commissione:

1. L'iter (di durata anche biennale) inizia con una fase esplorativa, la quale consta di momenti come la *call for evidence* e l'*open public consultation*, durante i quali le linee generali della proposta vengono rese accessibili a tutti i cittadini europei per ottenere dei feedback in precisi temi stabiliti dalla procedura.
 - a. I trattati prevedono, nell'ambito delle proposte legate alle politiche del lavoro, la consultazione, in due momenti diversi, delle parti sociali: a esse dev'essere chiesto se preferiscono accordarsi in autonomia sul tema. Solo in caso di risposta negativa la Commissione può ripresentarsi con una proposta
2. Internamente alla Commissione, viene operato un *impact assessment*, che valuta l'impatto di ogni opzione proposta anche a livello monetario; necessaria per ottenimento del via libera da un board a ciò deputato
3. Solo a questo punto, la proposta può uscire. È importante sottolineare che ogni proposta è collegiale: essa è votata e presentata dalla Commissione nella sua interezza e mai da un solo commissario. Pertanto, le DG competenti sono tenute a consultare tutte le altre sul testo finale, per garantire l'equilibrio del provvedimento

Il rapporto politica-amministrazione tra Commissari e direzioni generali

Sul rapporto politica-amministrazione, Monti spiega come le DG siano organi amministrativi, e come i Direttori generali - figure di massima responsabilità - siano figure della pubblica amministrazione (similmente al modello ministeriale italiano). Le DG sono subordinate ai gabinetti dei commissari, organi di natura più politica e di nomina commissariale in base alle rispettive competenze o parti politiche. La linea politica del Commissario influenza il tipo di proposte avanzate dalla DG, che tuttavia non vengono svuotate di potere decisionale: il Presidente della Commissione europea, nel presentarsi dinanzi al Parlamento europeo per la conferma dell'incarico, lo fa con un programma che definisce già a grandi linee le proprie intenzioni di governo e priorità per i successivi cinque anni di mandato (cui si affianca l'annuale *State of the Union*, il discorso nel quale il Presidente della Commissione declina il programma di lavoro per l'anno successivo). A loro volta, pertanto, i Commissari ricevono un portfolio di priorità di cui occuparsi.

A chiosa, Monti ha speso un paio di parole sull'attuale stato della legiferazione europea: il periodo a ridosso del rinnovo del parlamento - cui invita a prendere parte - implica una certa politicità delle proposte avanzate, specialmente alla luce del fatto che la Presidente Von Der Leyen promise, ad inizio mandato nel 2019, di dare piena applicazione all'articolo 225 dei trattati

Il dilemma del "Chi Paga"?

L'intervento di Paolo Tedeschi si è concentrato sulla PAC, la Politica Agricola Comune europea in auge da 60 anni, e sugli eventuali effetti di alcune sue modifiche. Tedeschi ha fatto notare che la PAC è una delle poche politiche europee che abbia delle regole già prestabilite. Nata dalla volontà dei padri fondatori dell'Unione Europea, che avevano sofferto la fame in prima persona durante la Seconda guerra mondiale e volevano dunque scongiurare il ritorno di una situazione alimentare tragica, la PAC è frutto di lunghi studi - ci vollero 14 anni per la sua completa stesura - e occupa tutt'ora una parte sostanziale del bilancio europeo. La sempre maggiore sensibilizzazione sui temi della transizione ecologica ha portato i vertici europei a riformare tale politica in senso verde. Quindi, l'obbligo di adottare la rotazione delle colture, per permettere ai terreni di riposare, e di ridurre l'uso di fertilizzanti di almeno del 20%. Tutti provvedimenti che potrebbero far diventare il settore agricolo meno competitivo; senza contare l'aumento del costo delle materie prime e del prezzo del gasolio agricolo, i salari bassi, la concorrenza sleale dei prodotti internazionali. Si è ormai diffusa la consapevolezza della necessità della transizione ecologica; lo dimostrano le sempre più frequenti catastrofi naturali, il termometro globale che continua a lievitare e il livello dei mari in inarrestabile crescita. Il bisogno della transizione verde è immediato: anche nella non realistica eventualità in cui si smettesse di emettere CO₂ domani, i danni ecologici futuri sarebbero comunque inevitabili.

Tedeschi ha posto l'attenzione tanto sulla necessità di un'economia sempre più sostenibile quanto sul dilemma centrale di un tale compromesso: chi paga? Le inevitabili conseguenze economiche del green deal NON possono ricadere sugli agricoltori, la classe tradizionalmente più umile del nostro

sistema che continua a reggersi su un equilibrio purtroppo precario. Questi sono, in sintesi, gli antefatti che hanno scatenato le numerose proteste degli agricoltori negli ultimi mesi.

La Manifestazione degli agricoltori, Bruxelles, 26 Marzo 2024

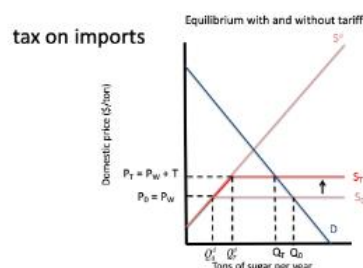
Proprio nei giorni della nostra permanenza a Bruxelles, la città è stata scossa da una delle sempre più numerose manifestazioni degli agricoltori. *Place du Luxembourg* coperta da una distesa di trattori, che spargono del letame e vi piantano, in segno di protesta, degli alberelli morti. I roghi illuminano la piazza e gli agricoltori grigliano delle salsicce (il loro pranzo) a suon di musica popolare. Non è proprio la prima immagine che viene in mente pensando alla piazza su cui affaccia la maggiore istituzione europea. Le ragioni della protesta ho cercato di enunciarle nel paragrafo soprastante, ma io volevo sentirle da bocca loro, e mi sono avvicinata ad un agricoltore

“Ci impongono misure da seguire per poter continuare a vendere i nostri prodotti, misure costose, che non siamo in grado di sopportare. Continuano però ad importare gli stessi prodotti dall’America latina, che non è obbligata a seguire tali misure e riesce a vendere i suoi prodotti a un prezzo più basso”

allora ho chiesto loro cosa reclamassero, di pratico, dalle istituzioni europee

“Chiediamo che sia imposta una tassa sui prodotti di importazione, o in alternativa che venga imposto a tali prodotti il rispetto delle stesse norme a cui sono soggetti i nostri”

Il dilemma è, da un punto di vista micro e macro economico, estremamente interessante, così come le discussioni nate dai confronti tra noi studenti in merito.



Le conseguenze microeconomiche dell'imposizione di una tassa sulle importazioni



L'intervento di Sebastiano Laviola, una vita come arbitro delle banche

Nella prima parte dell'intervento Laviola racconta il suo percorso di studi e di vita; laureato in economia e commercio a Roma, partecipa ad un concorso per una posizione in Banca d'Italia (nonostante al tempo avrebbe preferito una carriera universitaria). Dopo poco vinse una borsa di studio che gli permise di conseguire un master a Ginevra in economia internazionale, coronato da una tesi di laurea circa l'integrazione dei servizi per il mercato finanziario in Europa (partendo da quelli per le banche).

Conclusi gli studi tornò in Banca d'Italia per occuparsi della vigilanza sulle banche, in particolare svolgendo compiti di analisi della regolamentazione e di cooperazione internazionale nella regolamentazione, in un mercato che seppur iniziava a permettere una maggior diversificazione del rischio, comportava anche più rischi; in questo clima il comitato di Basilea stipula delle regole generali, ossia degli standard poi recepiti in collegi tramite direttive dell'unione europea.

Il punto di svolta è il 2012, la crisi finanziaria si espande sul sistema reale: per arginare la crisi delle banche gli stati intervengono e la crisi si trasmette anche ad essi. Al tempo c'era già la moneta unica, ma mancavano ancora più di oggi politiche fiscali comuni; dunque, alla luce delle quote di debito pubblico sottoscritto dalle banche sorge un dubbio: gli stati sono in grado di salvare le banche? Dubbio che ricade in una ridenominazione della valuta, e una crisi della fiducia nell'euro. l'Unione reagisce centralizzando la vigilanza sulle banche presso la BCE, sia direttamente che indirettamente, innescando un cambiamento di potere paragonabile al passaggio da Lira a Euro.

Tornando alla storia del nostro ospite dunque, la Banca d'Italia invia Laviola in qualità di negoziatore a Bruxelles, dove si discute sia circa la vigilanza sia circa la crisi della banca: il primo punto sarà di competenza della BCE mentre il secondo sarà di competenza di un nuovo organo, il *single resolution board*, che insieme formano la cosiddetta Unione bancaria, poiché una volta centralizzati i controlli non si può non centralizzare gli organismi di controllo al fine di garantire l'assenza di disparità di trattamento. Egli, dunque, rimane per 7 anni al *single resolution board* come negoziatore, dove si trova a confrontarsi con il Consiglio dell'Unione europea in quanto rappresentante nazionale italiano. Nel suo discorso, egli ha inoltre sottolineato come la cosa più difficile sia stata far capire alle autorità nazionali che in un negoziato vi è un punto di caduta e che non si può pretendere di ottenere tutto ciò che si chiede ma al massimo si può ottenere un accordo il più favorevole possibile presentandosi come un interlocutore credibile.

Dopo l'esperienza di negoziatore, grazie all'esperienza accumulata e anche grazie al prestigio personale entra al *single resolution board* con un bando europeo per un mandato di 5 anni; dove si trova in prima persona a gestire le crisi bancarie, le quali portano con sé molte pressioni da ognuna delle parti con altrettanti portatori di interesse; interessi che vanno preservati secondo regole applicate in maniera assoluta al fine di raggiungere la soluzione migliore possibile, nonostante sia chiaro che qualcuno dovrà per forza avere una perdita - perdita che sarà distribuita anch'essa secondo regole. Detto ciò, Laviola conclude redigendo un bilancio positivo da questa esperienza, e si prepara ora o a tornare in Banca d'Italia o ad entrare nella BCE come coronamento della sua carriera.

Le gestione delle crisi nel single resolution board

La seconda parte dell'intervento verte sull'esposizione della gestione di una crisi bancaria agli inizi della guerra russo-ucraina, in particolare il caso Sberbank, banca austriaca controllata da Sberbank Russia, presente in Austria e, attraverso sue controllate, in paesi parte dell'Unione bancaria - quali Croazia e Slovenia - e in paesi non bancari, quali Ungheria e Repubblica Ceca, oltre che in paesi extra-Ue.

Con il fallimento di questa banca venne alla luce un nuovo motivo di fallimento oltre al fallimento per insolvibilità o per mancanza di liquidità: il fallimento per rischio geopolitico. Nonostante già prima di ciò, viste le tensioni, erano tenute sotto stretto controllo tutte le banche con legami con la Russia (tensioni che esplosero il 24 febbraio con l'invasione Russa dell'Ucraina, che provoca il fallimento della banca il 25 dello stesso mese) a causa di una corsa agli sportelli foraggiata dalla paura di perdere i propri risparmi, e da una mancanza di liquidità usualmente fornita dalla casa madre a causa delle sanzioni in arrivo, il contraccolpo non fu evitabile. Lo stesso accade per le altre banche

controllate da Sberbank Austria. Visti i fatti, il *single resolution board* si riunisce in via straordinaria il giorno seguente, un sabato (dunque, con i mercati finanziari ancora chiusi): Laviola sottolinea infatti come le crisi si gestiscano a mercati chiusi per evitare il panico sui mercati e quindi danni ben più grandi. Tornando dunque al problema: in questo caso non si possono vendere le parti “buone” delle banche, perché portano con sé le sanzioni statunitensi, che non sono solo pecuniarie ma anche penali: di deve liquidare la banca. Ma anche questa scelta non è ottimale, infatti nonostante le dimensioni modeste della stessa (12 miliardi) la liquidazione della banca avrebbe avuto un grande impatto su Croazia e Slovenia, causando una corsa agli sportelli, come sostenuto e tempestivamente condiviso al *Board* dai rispettivi presidenti delle banche centrali. Ragionando quindi con la FISMA e la Commissione europea più in generale, si decide di liquidare solo la parte austriaca, mentre di risolvere - ossia di sanare e vendere - le due banche controllate facenti parte dell'Unione bancaria, in quanto non portavano con sé le sanzioni.

L'intero intervento è avvenuto molto velocemente, infatti in soli quattro giorni, con tanto di atti notarili il caso Sberbank è stato chiuso: due giorni sfruttando la chiusura dei mercati, e due sfruttando un potere dato dalla legge speciale dell'Unione che permette la moratoria dei pagamenti a due giorni in casi specifici, evitando dunque effetti sistemici sull'economia dei paesi coinvolti.

2) DG ECFIN “Politiche Economiche e Finanziarie nella UE”

Incontro con Valentina Flamini; Marco Mapelli; Federica Colasanti; Lucia Piana; Nicola Gagliardi



Relazione di Evelyn Cadeddu, Giancarlo Leonetti, Su Yi Jiang, Sofia Salzillo, Marco Gandolfi e Federico Gonano

L'Unione Europea (UE) si trova in un contesto cruciale di governance economica, dove il Semestre Europeo emerge come un pilastro fondamentale per garantire l'equilibrio economico tra i suoi membri. Gli interventi dei funzionari ECFIN Valentina Flamini, Marco Mapelli, Federica Colasanti, Lucia Piana e Nicola Gagliardi hanno analizzato diversi aspetti cruciali per la stabilità economica e finanziaria dell'UE, partendo dal funzionamento del Semestre Europeo e le sue implicazioni nelle politiche economiche nazionali, il PNRR, la riforma del Patto di Stabilità e Crescita (PSC), che si propone di rendere più flessibili i vincoli fiscali imposti agli Stati membri. Inoltre, vengono esaminati i passaggi che hanno portato al patto di stabilità oggi in vigore e l'impatto del cambiamento climatico sull'economia e le finanze pubbliche dell'UE, evidenziando i rischi fisici e di transizione e le politiche adottate per affrontarli. Il Semestre Europeo fa parte del quadro di governance economica dell'Unione Europea, che costituisce il pilastro fondamentale per garantire l'equilibrio economico europeo attraverso funzioni di sorveglianza, monitoraggio e correzione. Questo quadro è progettato per prevenire e affrontare eventuali crisi macroeconomiche. Il Semestre Europeo è un ciclo annuale. Inizia con previsioni economiche, seguito dalla

presentazione dei programmi di stabilità e riforma da parte dei paesi membri. La Commissione emette raccomandazioni specifiche per paese, che devono essere implementate dai paesi membri. Infine, c'è il monitoraggio dei progressi verso gli obiettivi economici stabiliti. Quest'anno la seconda fase del Semestre Europeo, che inizia con i pacchetti di primavera e fornisce indicazioni dettagliate su misure specifiche che i singoli paesi dovrebbero adottare per migliorare la loro situazione economica e promuovere la stabilità nell'ambito dell'Unione Europea, viene posticipata a causa delle elezioni europee. Nel momento in cui un paese ritiene di aver aggiunto gli obiettivi previsti per una rata, fa richiesta alla Commissione per il pagamento di quest'ultima, la Commissione andrà a valutare la richiesta, in caso di riscontro positivo sbloccherà il pagamento. Durante il corso della valutazione così come dell'implementazione c'è un continuo dialogo tra la Commissione il paese membro, per capirne il reale stato di attuazione degli obiettivi. Nel caso Italia 5 su 10 richiesti di pagamento sono state presentate, di cui 4 già erogate e la quinta è in valutazione, i fondi erogati corrispondono già a più del 50% e sono stati raggiunti il 37% degli obiettivi previsti, che inizialmente erano per lo più cambiamenti legislativi mentre gli obiettivi mancanti sono di tipo quantitativo. Il PNRR italiano interviene su tre assi che sono: borse di studio, dottorati e la ricerca. Saranno 165000 le borse di studio finanziate per facilitare l'accesso a studenti con difficoltà socio-economiche. I dottorati finanziati riguardano la ricerca per la Pubblica Amministrazione e il Patrimonio Culturale, e anche dottorati innovativi ovvero in risposta ai bisogni del settore produttivo, così da creare ecosistemi in cui ci sia una sinergia profittabile sia per il mondo universitario sia per quello lavorativo, anche i finanziamenti nell'ambito della ricerca vanno in questa direzione cercando di creare un ecosistema con i centri di ricerca nazionali, quindi l'obiettivo del PNRR è che l'università non sia più slegata ma legata sia alla ricerca sia al mondo produttivo. Per il futuro dell'Unione Europea, uno dei temi più importanti è la riforma del Patto di Stabilità e Crescita (PSC). Istituito nel 1997, il PSC prevede che gli stati membri abbiano un debito inferiore al 60% del PIL e un disavanzo pubblico inferiore al 3% del PIL. Questa regola, che nel 1997 serviva ad evitare un disallineamento tra i bilanci dei paesi dell'Unione Europea, è stata spesso oggetto di critiche. In particolare, studiosi e politici hanno osservato che il PSC ha effetti prociclici: quando un paese entra in recessione, il disavanzo pubblico aumenta, e dunque diventano necessari dei tagli alla spesa che rischiano di aggravare la recessione. Addirittura, il PSC rischia di essere una politica self-defeating: un'eccessiva austerità fiscale, riducendo le prospettive di crescita di uno stato membro, potrebbe provocare un paradossale aggravamento del disavanzo pubblico e del debito pubblico. Queste criticità hanno stimolato una riflessione su un'eventuale riforma del PSC. Le tappe del processo di riforma sono state le seguenti: il 26 aprile 2023, la Commissione ha presentato una proposta legislativa; il 20 dicembre 2023, durante una seduta del Consiglio, i ministri dell'economia degli stati membri hanno trovato un accordo politico sulla riforma; il 17 gennaio 2024, il Parlamento Europeo in seduta plenaria ha confermato il mandato; infine, il 10 febbraio 2024, i due colegislatori sono pervenuti ad una soluzione politica comune. La riforma del PSC cerca di mantenere i precedenti vincoli fiscali, rendendoli però più flessibili. Per farlo, ha dilatato i tempi di aggiustamento della spesa concessi agli stati, che ora hanno fino a sette anni di tempo per correggere i propri squilibri. Del resto, a seguito della riforma, gli investimenti e le spese per la Difesa hanno acquisito una posizione privilegiata: a parità di altri elementi, uno stato membro che investe e dedica alla Difesa una quota della propria spesa in linea con gli impegni presi con i propri alleati è giudicato in modo più favorevole di uno stato membro meno virtuoso da questo punto di vista. Infine, la riforma del PSC tenta di promuovere le riforme strutturali e di coinvolgere maggiormente le istituzioni indipendenti come l'Ufficio Parlamentare di Bilancio nel processo decisionale riguardo alla spesa. All'intervento degli economisti Marco Mapelli e Federica Colasanti ha seguito quello di Nicola Gagliardi. Quest'ultimo, funzionario come i precedenti di ECFIN si occupa di analizzare la sostenibilità del debito pubblico delle varie nazioni. Il suo intervento si è focalizzato sul ripercorrere i passaggi che hanno portato al patto di stabilità oggi in vigore. Il tema della sostenibilità delle finanze pubbliche è da tempo percepito, in particolare nelle nazioni con alti livelli di indebitamento come alcune tra le questioni di maggior scetticismo.

Storicamente i primi vincoli furono imposti con il trattato di Maastricht e ruotavano attorno a due indicatori principali il rapporto tra il debito e il PIL (il cui valore di riferimento è del 60%) e il rapporto tra il deficit e il pil (il cui indicatore di riferimento è del 3%). Ad oggi invece, attraverso modifiche che sono state apportate a questi vincoli negli ultimi mesi si tende piuttosto a preferire una sorveglianza legata al debito che si leghi maggiormente a uno studio di dinamiche ed elementi specifici delle politiche economiche delle singole nazioni rispetto a valori generali per tutti gli stati uguali. Nello specifico il nuovo sistema prevedrebbe che le singole nazioni presentino dei piani pluriennali di politiche economiche da adottare a livello nazionale e che le stesse siano quindi eseguite sotto la supervisione dell'unione. Questa nuova modalità di supervisione si prevede più efficace in quanto non parte da un vincolo comunitario ma da un impegno presosi dai singoli stati in forma bilaterale con l'Unione in modo da poter considerare le forti differenze presenti dalle diverse economie. Il cambiamento climatico esercita impatti negativi anche sul nostro sistema economico e sulle finanze pubbliche. Il cambiamento climatico comporta due fonti di rischio, tra loro collegati, con conseguenze economiche e di bilancio: I rischi fisici, (trasformazioni gradual, e spesso irreversibili, dell'ambiente a causa del riscaldamento globale, come l'innalzamento del livello dei mari o eventi estremi come inondazioni e ondate di calore), e i rischi di transizione: legati alle politiche di mitigazione del cambiamento climatico e alla transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio. Eventi estremi portano a danni economici immediati e a shock imprevisti sui principali motori dell'economia: dal lato dell'offerta portano danni ad infrastrutture; carenze di fattori di produzione, impatti sull'offerta di lavoro; dal lato della domanda hanno impatti su consumo, investimento e flussi commerciali. Per quanto riguarda gli impatti di bilancio dei rischi fisici, le finanze pubbliche possono subire effetti diretti o indiretti: Pressioni sulla spesa pubblica come sostituire infrastrutture danneggiate, pagamento di trasferimenti, sussidi, indennità, politiche di adattamento. Perdite di gettito fiscale a causa dell'interruzione delle attività economiche in seguito ad eventi estremi oltre a potenziali passività legate a eventuali garanzie governative, sostegno pubblico a settori bancari o assicurativi esposti. Ci sono poi i costi di finanziamento del debito: vanno quindi presi in considerazione anche gli impatti negativi dovuti a rischi di incertezza e reazione dei mercati finanziari a eventi estremi. Oltre a ciò, ci sono anche impatti economici dei rischi di transizione. Le politiche di mitigazione stimoleranno investimenti in tecnologie ed infrastrutture green, favorendo la domanda aggregata, la creazione di posti di lavoro, la riduzione dei costi di produzione, e la crescita economica (green growth). Si avrà poi sicuramente una maggiore spesa pubblica per sostituire e rinnovare lo stock di capitale, infrastrutture energetiche, trasporti; ma anche sussidi o trasferimenti per supportare la transizione o compensare le fasce più vulnerabili. Per quando riguarda le entrate, strumenti di carbon pricing genereranno entrate significative, consentendo la rimozione di imposte distorsive, incrementando così l'efficienza e la crescita. L'Unione europea, in vista di ciò, ha adottato e continua ad adottare numerose politiche di supporto alla transizione ecologica, dal EU Green Deal (pacchetto di iniziative strategiche che mira ad avviare l'UE sulla strada di una transizione verde, con l'obiettivo ultimo di raggiungere la neutralità climatica entro il 2050), all' EU Climate Law (Il pacchetto "Pronti per il 55%" mira a tradurre in normativa le ambizioni del Green Deal in materia climatica. Il pacchetto consiste in una serie di proposte volte a rivedere la legislazione in materia di clima, energia e trasporti e a mettere in atto nuove iniziative legislative per allineare la legislazione dell'UE ai suoi obiettivi climatici) all' EU Adaptation Strategy: Just Transition (la nuova strategia illustra come l'Unione europea possa adattarsi agli inevitabili impatti dei cambiamenti climatici e diventare resiliente al clima entro il 2050. La strategia ha quattro obiettivi principali: rendere l'adattamento più intelligente, più rapido e più sistemico e intensificare l'azione internazionale sull'adattamento ai cambiamenti climatici). In conclusione, è sottolineata la complessità delle sfide economiche e finanziarie che l'UE deve affrontare nel contesto attuale. Se da un lato la riforma del PSC rappresenta un passo importante verso una maggiore flessibilità e adattabilità delle politiche fiscali, dall'altro l'impatto del cambiamento climatico richiede una risposta urgente e coordinata a livello europeo. Le politiche di transizione ecologica e gli investimenti green si configurano come strumenti chiave per stimolare

la crescita economica sostenibile e affrontare i rischi derivanti dai cambiamenti climatici. In questo contesto, la governance economica dell'UE deve continuare a evolversi per garantire la stabilità e la prosperità dei suoi Stati membri, mentre si adatta alle sfide globali emergenti.

3) DG International Partnership **“Le relazioni UE-Africa: visione comune per un partenariato rinnovato”**

Incontro con Lucia Alfano



Relazione di Gaia Ariaudo, Sofia Giacobazzi, Daniele Fercosin, Riccardo Fedozzi

In termini di utilizzo e tempistiche l'Unione pone vincoli molto stretti per il loro sfruttamento?

Certamente l'UE dà delle priorità nella sua progettazione e programmazione dei fondi, supportando determinati campi (istruzione, salute, sviluppo del capitale umano, transizione energetica e digitale, crescita sostenibile), priorità da rispettare per ottenere l'erogazione dei fondi.

- i. Secondo alcune scuole di pensiero tali fondi non aiutano i paesi in quanto non incentivano uno sviluppo autonomo delle istituzioni locali, l'UE ha mai dibattuto su questa teoria? Molti paesi africani non potrebbero mantenere i loro livelli minimi di esistenza come Stato se non ci fossero gli aiuti allo sviluppo (il Kenya, pur essendo tra i paesi più sviluppati dell'Africa sub-sahariana conta sull'assistenza esterna per il 70% del suo budget annuale, per cui, senza di questa collasserebbe e non sarebbe possibile creare alcuna istituzione locale economicamente sostenibile). Questo è determinato da un'economia che, nel continente, risulta essere informale al 98%.

- ii. Come si finanziano concretamente i diritti umani e la democrazia? Tramite un'ampia rete di progetti. Ad esempio, vengono incentivate delle misure per ridurre la violenza di genere (come l'abolizione delle mutilazioni digitali) supportando coloro che lavorano per sostenere la causa di chi non riesce a far sentire la propria voce. Un altro esempio è l'influenza che l'Unione cerca di avere sui governi per eliminare la pena di morte.
 - iii. L'erogazione degli aiuti è condizionata dal comportamento dei governi (specialmente in materia di conflitti e diritti umani)? Sì, come avvenuto in Niger dopo la presa di potere della giunta militare in seguito al capovolgimento del governo, in caso di gravi violazioni dei diritti l'UE interrompe gli aiuti allo sviluppo pur cercando di impostare un "dialogo a porte chiuse" a livello politico. Nello specifico caso del Niger, visto l'orientamento preso dal governo, l'UE ha reindirizzato i fondi verso altri sistemi come i privati.
- L'incontro si è concluso con un altro quiz finale su alcuni aspetti che erano stati discussi durante le due ore di spiegazione.

4) DG MIGRATION and HOME AFFAIRS **"La politica migratoria dell'Unione Europea e l'Italia"**

Incontro con Barbara Benuskova, Sabrina Ghoulim e Tosca Vivarelli Uguccioni



Relazione di Matilde Liuzzi, Giulia Cupo, Ruben Ferraresi, Nicola Borelli

Il seminario sulla politica migratoria dell'UE e sull'Italia è stato tenuto da Barbara, funzionaria della Direzione generale della Migrazione e degli affari interni, Sabrina, dell'unità finanziaria, e Tosca, che si è concentrata specificamente sul caso dell'Italia. La discussione è iniziata con una panoramica generale sulla politica migratoria dell'UE e ha definito chiaramente i concetti di migrante, rifugiato e di richiedente asilo. È stata in seguito analizzata la differenza tra migrazione irregolare e legale che

ha evidenziato come la maggioranza dei flussi migratori in realtà sia legale (nel 2022 quasi 3.5 milioni di persone sono arrivate in Europa legalmente e soltanto 330 000 in modo irregolare) e ha spiegato che l'UE sta cercando di attirare lavoratori per fronteggiare l'invecchiamento della popolazione. È stato sottolineato il ruolo dell'UE nell'armonizzare le politiche migratorie, garantendo un quadro comune rispettato dagli Stati membri, che a loro volta si occupano dell'integrazione dei migranti. È stato esaminato quindi il Patto sulla Migrazione e l'Asilo dell'UE, un insieme di riforme legislative finalizzato a gestire la migrazione in modo equo ed efficiente. I sei principali pilastri del patto includono la sicurezza delle frontiere esterne, la solidarietà tra Stati membri, i canali legali di migrazione, l'attrazione e l'integrazione dei migranti, e le partnership internazionali per la prevenzione della migrazione irregolare. Infine, è stato illustrato come l'UE supporti gli Stati membri attraverso l'assistenza operativa, il sostegno alle ricollocazioni e i finanziamenti, con particolare attenzione all'aiuto fornito all'Ucraina durante il conflitto. In particolare, per quanto riguarda l'Ucraina, è interessante sottolineare che per la prima volta l'UE ha attivato la Direttiva sulla protezione temporanea e ha garantito in questo modo l'accesso all'istruzione, alle cure mediche, al mercato del lavoro, all'alloggio e a specifici supporti per bambini e adolescenti non accompagnati. La seconda parte dell'incontro, tenuta da Sabrina, ha approfondito l'aspetto relativo al supporto finanziario che l'UE fornisce agli stati membri in campo di politica migratoria. Il budget che l'UE destina alla gestione delle frontiere ed alla sicurezza e difesa ha un peso ridotto rispetto al budget complessivo dell'Unione, che si aggira intorno ai 2.000 miliardi. Per queste due categorie, invece, le cifre sono rispettivamente di circa €25.7 miliardi e €15 miliardi, comunque in crescita rispetto alla programmazione precedente. Per quanto riguarda DG Home, la dotazione finanziaria complessiva a sua disposizione equivale a 18.5 miliardi di euro, divisi in 3 strumenti: il FAMI, Fondo per l'Asilo, Immigrazione ed Integrazione (€9.8 mld), lo Strumento dedicato alla gestione delle frontiere e dei visti (€6.7 mld) e lo Strumento per la sicurezza interna (€2 mld). Tutti i programmi finanziati dal bilancio dell'Unione Europea possono essere gestiti tramite 3 modalità di attuazione: gestione concorrente, gestione diretta e gestione indiretta. Per la gestione concorrente, i finanziamenti sono gestiti congiuntamente dalla Commissione Europea e dagli Stati membri, per la gestione diretta il finanziamento è gestito dalla Commissione Europea, mentre con quella indiretta solo dagli Stati membri. In merito al supporto finanziario dedicato all'Italia, esso è abbastanza consistente: parliamo di €932 milioni, di cui €512 milioni al Fondo FAMI, €315 milioni per la gestione delle frontiere e dei visti e €83.4 milioni allo Strumento per la sicurezza interna.

Per quanto riguarda l'Italia, lo strumento principale è il Programma nazionale, gestito dal Ministero dell'Interno, i cui obiettivi principali sono quello di rafforzare il sistema di accoglienza per i minori non accompagnati, attuare misure per migliorare l'integrazione dei cittadini di paesi terzi e fornire sostegno ai rimpatri volontari. Inoltre, è attualmente in atto un progetto di supporto emergenziale che ha la finalità di aiutare la gestione relativa ai numerosi sbarchi di Lampedusa.

Esso è partito nel luglio 2023, ed ha contribuito a trasferire oltre 7.000 migranti verso le apposite strutture ricettive. Infine, un altro progetto in essere è quello in collaborazione con UNICEF, volto a sostenere il sistema ricettivo italiano, con un particolare focus sui minori non accompagnati.

L'incontro si è concluso con la relatrice Tosca Vivarelli Uguccioni. Lavora dal 2015 al Migration Management Support, un programma di accoglienza nato per via dei numerosi arrivi di migranti. L'approccio di tale programma è analogo a quello degli Hotspot, persegue gli obiettivi di accoglienza, identificazione, informazione dei diritti di cui sono titolari i migranti ed eventuale ricollocazione. È un complesso lavoro di coordinamento con le agenzie per la migrazione dell'UE e le autorità nazionali dei singoli stati. Con il passare degli anni sono nati veri e propri team che lavorano nei paesi con maggiore affluenza di migranti quali Italia, Grecia, Cipro, Malta, Spagna e Polonia. Per quanto riguarda la ricollocazione, invece, sempre nel 2015 vennero date alcune risposte su tale tema; sono stati infatti redatti schemi di ricollocazioni destinati ad alcuni migranti che soddisfano i requisiti necessari. Sono stati inoltre stilati altri schemi di ricollocazione per i minori non accompagnati e programmi di ricollocazione volontaria ai quali gli stati non sono obbligati ad accedere, come l'attuale programma del quale la relatrice si sta occupando ovvero il Voluntary Solidarity Mechanism.

5) Visita al Parlamento Europeo



Relazione di Vincenzo Brodella, Andrea Rizzo, Davide Rinaldini, Petre Grumazescu

Il 26 marzo 2024 abbiamo avuto la possibilità di visitare il Parlamento Europeo guidati da Francesca Margheriti, appartenente alla sezione italiana dell'unità visite e seminari della Commissione Europea. Prima della visita all'emiciclo abbiamo assistito ad una spiegazione introduttiva riguardante le principali informazioni da conoscere riguardo l'Unione Europea. Il Parlamento Europeo ha tre sedi: la principale a Strasburgo, mentre le altre due a Bruxelles e a Lussemburgo. I parlamentari sono 705, distribuiti equamente a seconda della popolosità dei paesi, ciascuno dotato di un badge dietro al quale sono elencati i principali impegni tra cui le 12 plenarie annuali obbligatorie che si tengono a Strasburgo, come previsto dal trattato sull'Unione Europea. Ciascun Eurodeputato fa parte anche di una commissione, che viene stabilita con le consultazioni successive alle elezioni, durante le quali vengono definiti anche i gruppi politici.

Convenzionalmente nel periodo estivo le plenarie, invece di avere cadenza mensile, come previsto nel Trattato dell'Unione Europea, vengono spostate ad un periodo successivo. Questo accade in funzione di avere il maggior numero di parlamentari disponibili durante la plenaria. Le sessioni plenarie del Parlamento Europeo si tengono a Strasburgo, principalmente per motivi storici e simbolici. Infatti la scelta di Strasburgo, come sede, simbolizza la riconciliazione franco-tedesca e la volontà di costruire un'Europa unita e pacifica dopo anni di conflitti devastanti. Tale decisione è stata presa nel 1952 come parte del Trattato di Parigi, che istituiva la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA), precursore dell'Unione Europea. Il trattato potrebbe essere modificato, ma occorrerebbe il consenso di tutti gli Stati membri, inclusa la Francia che è fortemente contraria a tale scelta. Tra il 6 ed il 9 giugno avranno luogo le votazioni per le elezioni del Parlamento Europeo, in occasione di ciò nasce un'importante campagna pubblicitaria per invitare al voto anche le fasce più giovani della popolazione, che sono state fortemente assenti nelle passate elezioni del 2019. Attualmente, Roberta Metsola è la Presidente del Parlamento Europeo. Eletta a questo ruolo il 18 gennaio 2022, succedendo a David Sassoli. Come Presidente del Parlamento Europeo, Metsola presiede le sessioni plenarie e rappresenta l'istituzione in varie occasioni ufficiali e internazionali. Inoltre, collabora con i capi dei gruppi politici e i membri del Parlamento per garantire il corretto funzionamento delle attività legislative e di supervisione del Parlamento Europeo. Ad oggi gli Stati membri dell'UE sono 27. L'adesione degli Stati all'Unione Europea ha seguito un processo graduale

nel corso degli anni. Tutto ebbe inizio nel 1952 con la creazione della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA), alla quale aderirono Belgio, Francia, Germania occidentale, Italia, Lussemburgo e Paesi Bassi. Nel corso dei decenni successivi, altri paesi si unirono all'UE: nel 1973 Danimarca, Irlanda e Regno Unito, seguiti nel 1981 dalla Grecia e nel 1986 da Spagna e Portogallo. Con il crollo del blocco orientale, molti paesi dell'Europa centrale e orientale hanno espresso il desiderio di aderire all'UE: nel 1995 Austria, Finlandia e Svezia, nel 2004 Cipro, Repubblica Ceca, Estonia, Ungheria, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Slovacchia e Slovenia. Bulgaria e Romania si sono unite nel 2007, seguite dalla Croazia nel 2013. Il Regno Unito ha lasciato l'UE il 31 gennaio 2020, rendendo la Croazia l'ultimo paese ad entrare nell'Unione Europea. Per diventare membro dell'Unione Europea, un paese deve superare una serie di criteri rigorosi che riguardano la sua situazione politica, economica e legale. Questi criteri includono il rispetto dei valori fondamentali dell'UE, come la democrazia, lo stato di diritto, i diritti umani e il rispetto delle minoranze. Inoltre, il paese candidato deve avere un'economia di mercato funzionante e competitiva, in grado di adattarsi alla pressione competitiva e alle norme economiche dell'UE. Un altro aspetto cruciale è l'adozione e l'attuazione dell'*acquis communautaire*, che rappresenta l'insieme di tutte le leggi, le regolamentazioni e gli standard dell'UE. Questo significa che il paese deve adottare e rispettare tutte le normative dell'UE in vari settori, come ambiente, giustizia, trasporti, concorrenza, agricoltura, e così via. Inoltre, il paese candidato deve dimostrare di avere la capacità di integrarsi nell'UE e di partecipare attivamente alle politiche e alle istituzioni dell'Unione. Questo richiede un impegno a lungo termine per allineare la propria legislazione e le proprie politiche con quelle dell'UE, nonché la collaborazione con gli altri Stati membri. Infine, l'adesione di un nuovo membro richiede il consenso unanime di tutti gli Stati membri dell'UE. Questo significa che il paese candidato deve ottenere l'approvazione di tutti gli altri membri dell'UE prima di poter diventare ufficialmente un membro dell'Unione Europea. In sintesi, il processo di adesione all'UE è complesso e richiede un impegno significativo da parte del paese candidato. Tuttavia, una volta soddisfatti tutti i criteri e ottenuto il consenso unanime degli Stati membri, il nuovo membro può beneficiare dei vantaggi dell'appartenenza all'Unione Europea. La composizione esatta del Parlamento Europeo può variare in base agli accordi politici e alle modifiche normative, ma attualmente il numero totale dei membri del Parlamento Europeo è di 705. Tuttavia, è importante notare che con l'uscita del Regno Unito dall'UE, il numero complessivo dei parlamentari è stato ridotto, ma alcuni seggi sono stati redistribuiti ad altri Stati membri per garantire una rappresentanza equa. Pertanto, il numero preciso dei parlamentari per la prossima legislatura dell'UE dipenderà da eventuali aggiustamenti alla composizione del Parlamento Europeo, ad oggi il nuovo numero definito è di 720 nuovi parlamentari. Ogni paese può avere un massimo di 96 e un minimo di 6 seggi. Il Parlamento Europeo è composto da diversi gruppi politici che rappresentano una vasta gamma di opinioni e ideologie. Questi gruppi includono il Partito Popolare Europeo (PPE), che è di centro-destra, il Gruppo dell'Alleanza Progressista dei Socialisti e dei Democratici (S&D), di centro-sinistra, Renew Europe, un gruppo centrista, il Gruppo Identità e Democrazia (ID), di destra, e i Verdi/ALE, che promuovono politiche ambientali e diritti umani. Ogni gruppo ha i propri obiettivi e visioni politiche, ma lavorano insieme all'interno del Parlamento per influenzare le politiche dell'Unione Europea. Oltre ai gruppi politici ufficiali, c'è anche il gruppo dei non iscritti, che comprende i membri del Parlamento Europeo che non sono affiliati a nessuno dei gruppi politici esistenti. Questi membri possono provenire da partiti indipendenti o essere stati espulsi dai loro gruppi politici di appartenenza. Il gruppo dei non iscritti include una varietà di opinioni politiche e può essere influente su questioni specifiche, ma non ha la stessa coesione e influenza dei gruppi politici ufficiali. Per questo motivo infatti i presidenti di ogni gruppo politico siedono in prima fila all'interno del Parlamento, in modo da, dopo aver individuato in riunioni apposite la linea politica da adottare in relazione ad una specifica questione, guidare l'intero gruppo politico nei seggi retrostanti.

Al contrario di ciò che molti potrebbero pensare la plenaria è soltanto un momento di conclusione; infatti, il presidente è già indicativamente a conoscenza del volere della maggioranza. Solitamente per una votazione sono sufficienti le alzate di mano dei parlamentari, ma là dove non dovesse

evidenziarsi il risultato atteso si ricorre al “check”, ovvero un momento durante il quale si illuminano 3 bottoni in ciascuna postazione che permettono la quantificazione dei voti. Il voto dei deputati non è vincolato dell’indirizzo politico ma generalmente ognuno cerca di scegliere a favore degli interessi dei propri elettori, mentre il consiglio (composto da 27 membri, uno per paese) più propriamente tutela gli interessi del proprio paese. Nel corso dei 5 anni di legislatura il mandato del presidente dura 2 anni e mezzo in quanto nel 2019 fu fatto un accordo secondo cui si sarebbero dovuti succedere presidenti provenienti da indirizzi politici differenti (Sassoli e Metsola ne sono un chiaro esempio); il presidente è affiancato da 14 vicepresidenti provenienti dalle diverse aree geografiche. Nelle 5 settimane dei gruppi politici sono decise le Commissioni Parlamentari in proporzione ai vari gruppi, sono 20 fisse, diverse per ogni materia, a cui se ne possono aggiungere alcune “speciali” dal mandato annuale (es. commissione COVI). L’importanza di queste si sottolinea durante la procedura legislativa ordinaria. La Commissione Unica (con potere iniziativa legislativa) condivide il testo legislativo con parlamento (la Commissione Parlamentare addetta) e consiglio che studiano la proposta e si incontrano in una riunione definita “informale”.

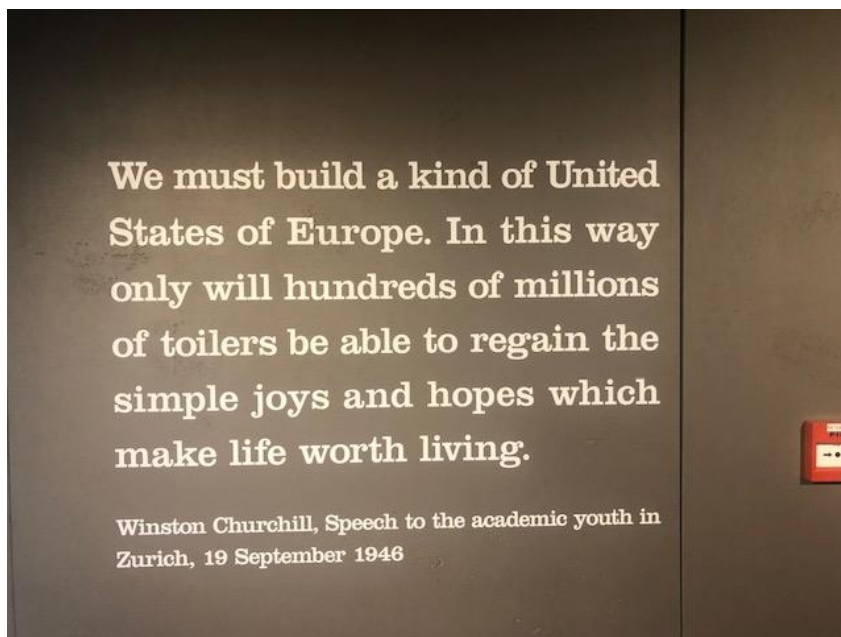
La Commissione specifica di una determinata materia e il Consiglio, studiano le eventuali proposte di legge nel Trilogo, descritta come una riunione “informale”. Ogni rappresentante di questi due organi più uno del Parlamento muniti di un foglio a quattro colonne, rispettivamente per la proposta della Commissione, della revisione del Parlamento e quella del Consiglio e nell’ultima la sintesi di tutte quelle precedenti, discussa punto per punto. Queste riunioni avvengono generalmente di notte. Il Parlamento sarà responsabile dell’ultima approvazione della nuova legge, prendendo in esamina già la versione definitiva redatta dal Trilogo. Se però dopo 3 riunioni non si riesce a trovare un accordo la proposta viene lasciata cadere almeno momentaneamente.

Ci hanno spiegato successivamente che nonostante le lingue ufficiali siano 24, è necessario conoscere almeno una delle lingue ufficiali più una fra inglese, francese o tedesco (raramente utilizzabile).

In seguito abbiamo parlato anche del Shuman Trainee, lo stage per il Parlamento e del Blue Book, per lo stage per la Commissione, due alternative molto valide per poter iniziare a lavorare nelle istituzioni europee.

Abbiamo infine concluso la presentazione con la parentesi sulle cabine linguistiche. Ogni deputato ha il diritto di esprimersi nella propria lingua, ma per rendere il ciò possibile c’è bisogno di un gran lavoro dietro alle quinte da parte degli interpreti. In plenaria i seggi delle cabine linguistiche sono 24 più alcune cabine jolly (per lingue non europee) e sono disposte in fondo alla sala, lungo le pareti. Ogni cabina ha al proprio interno tre postazioni, infatti gli interpreti si danno solitamente il cambio ogni 20 o 30 minuti circa, essendo come lavoro alla lunga pesante.

Visita al Parlamentarium



Nel corso della visita al Parlamentarium è stata senza dubbio d'impatto l'analisi storica della creazione e evoluzione dell'Unione Europea presente nella prima parte della mostra, infatti il percorso si apre con un excursus sulla situazione geopolitica europea a partire dalla marcia su Roma del 1922.

“A partire dai nazionalismi formatisi post Prima Guerra Mondiale, agli episodi più drammatici degli anni '20 e '30, ma soprattutto attraverso la frammentazione della situazione geopolitica globale post Seconda Guerra Mondiale ci apparirà ancora più illuminare l'idea del ministro francese Schuman nel proporre un'unione doganale per la condivisione di materiali come carbone e acciaio fra Francia e Germania. I negoziati iniziarono quasi subito dopo la fine della guerra, e in un processo lento e tortuoso si riuscì ad arrivare ad un'unione inizialmente doganale ancora più ampia fra 6 stati: Francia, Germania, Italia, Belgio, Lussemburgo e Paesi Bassi. Da allora i progressi sono stati immensi, soprattutto data la situazione drammatica dell'Europa post bellica, in un percorso che continua attivamente ancora oggi”.

Nei libri spesso abbiamo già letto cose di questo tipo, per questo scritte così potrebbero risultare quasi ripetitive ai più, ma il percorso iniziale del museo è riuscito a mio avviso davvero a farci entrare in quegli anni durissimi grazie a immagini d'impatto e spiegazioni esaustive. Il percorso interattivo proposto dal Parlamentarium risulta infatti a parer mio il più coinvolgente e importante della visita, proprio perché senza di esso non si potrebbe capire l'importanza delle istituzioni europee ad oggi. Consiste di due corridoi che rispettivamente coprono gli anni 1922-1945 dalla marcia su Roma fino alla fine della Seconda Guerra Mondiale, e 1945-2013, comprensiva di tutti i passaggi del processo di integrazione fino all'adesione della Croazia. Il lavoro di persone come Schuman risulterà così ancora più importante, basti pensare che una pace così lunga in Europa non si sia mai registrata prima, e tutto ciò grazie all'intuizione di una ristretta classe politica che è riuscita a convertire in realtà una visione per quegli anni quasi utopica.

Tale parentesi ha reso dunque possibile la comprensione di temi affrontati durante il corso di storia economica, toccando punti proprio come l'integrazione di paesi neutrali durante la Seconda Guerra Mondiale quali Austria e Svezia. Un'ipotetica presa di posizione dei due paesi fu infatti a lungo dibattuta a causa delle dinamiche di tensione che si sarebbero potute creare tra i due blocchi allora in guerra, ovvero l'Asse e l'Alleanza. L'adesione dell'Austria (avvenuta ufficialmente solo nel '95 con una maggioranza alle urne di 2/3) fu un processo piuttosto spontaneo in quanto più della metà

del commercio Austriaco all'inizio degli anni novanta aveva come partner i paesi UE. In questa panoramica è interessante notare l'inserimento di una particolare clausola per preservare la neutralità militare del paese. In Svezia sul tema Unione Europea ci furono non poche discussioni a causa della vicina Unione Sovietica e solo dopo la caduta di quest'ultima si iniziò a parlare di adesione (simili timori erano diffusi anche in Finlandia); durante la votazione prevalse infatti una maggioranza ristretta del 52%.

Il percorso nel Parlamentarium prosegue dunque con il racconto di quelle che sono le istituzioni dell'Unione Europea, le quali hanno una presenza fisica in diversi luoghi chiave, con tre delle sedi principali situate a Bruxelles, Strasburgo e Lussemburgo. Tali sedi vengono rappresentate all'interno del museo multimediale attraverso un modellino tridimensionale, che vuole riflettere la complessità e l'ampiezza del progetto europeo di integrazione politica ed economica, e indirettamente le menti che l'hanno sognato, cercato e realizzato. Alcuni di questi edifici e sedi, infatti, prendono il nome di figure di riferimento nell'ambito dell'Unione Europea o di leader che hanno svolto un ruolo significativo nella sua storia. Ad esempio, sulla facciata principale della sede del Parlamento Europeo a Bruxelles, troviamo il nome dell'italiano Altiero Spinelli, fervido sostenitore di un'Europa unita e federale, basata su principi di democrazia e solidarietà, garante di pace, prosperità e giustizia per tutti i cittadini europei. Alcuni fra gli altri edifici intitolati sono: Palazzo Schuman, sempre situato a Bruxelles, il quale ospita la sede principale della Commissione Europea; il Jean Monnet Building, a Lussemburgo, ovvero la sede del Segretariato Generale del Consiglio dell'Unione Europea; l'Alcide De Gasperi Building, ancora a Lussemburgo, che ospita la Corte dei Conti Europea. Tali personaggi, a cui le diverse sedi sono dedicate, hanno svolto dei ruoli cruciali nel plasmare il corso dell'Europa moderna e nel promuovere l'unità e la cooperazione tra i paesi europei. La loro visione e leadership hanno gettato le basi per l'Unione Europea e hanno ispirato generazioni successive di leader e cittadini europei. Dunque, queste dediche riecheggiano di una grande importanza, poiché hanno il compito di unire il passato, il presente e il futuro dell'UE, fornendo un punto di riferimento per la sua storia e il suo significato attuale e futuro.

Infine, all'ultimo piano del Parlamentarium, è possibile notare un dispositivo elettronico accessibile da ciascun visitatore, contenente la lista di tutti i deputati europei che è possibile ordinare secondo parametri quali età, nazionalità e gruppo politico. Una volta cliccato sul nome del singolo deputato, oltre ad una scheda contenente i dati principali, era talvolta possibile trovare in allegato un video di presentazione del parlamentare. Questo dispositivo ci ha colpito particolarmente perché è una dimostrazione eclatante di un'Europa che prova ad essere sempre più vicina ai cittadini, cercando di farsi conoscere. Riteniamo infatti che iniziative di questo tipo siano tra le modalità più interessanti di cui le istituzioni dispongono per costruire un rapporto di fiducia tra i cittadini e la classe politica, percepita sempre più distante.

I ragazzi partecipanti



Andrea Rizzo
Bianca Arenella
Daniele Fercosin
Davide Rinaldini
Enrico Clicine
Evelyn Cadeddu
Federico Gonano
Francesco Peano
Gaia Ariaudo
Giancarlo Leonetti
Giulia Cupo

Jiang Suyi
Marco Gandolfi,
Matilde Liuzzi
Nicola Borelli
Petre Grumazescu
Riccardo Fedozzi
Ruben Ferraresi,
Sofia Giacobazzi
Sofia Salzillo
Vincenzo Brodella

Gli organizzatori/accompagnatori: Francesca Fauri, Stefano Toso, Fabio Casini
Grazie a Matilde Liuzzi e Stefano Toso per le immagini